

VERSO IL VOTO

Oggi l'ex premier sarà a Porta a Porta. Ai centristi propone qualche seggio, ma entrino nel listone. Altro che partito dei valori cattolici

Si ricompatta l'Udc in Sicilia. Potrebbe correre con l'Mpa di Lombardo frenando la corsa di Miccichè, l'avversario di Cuffaro

Ritorno al passato. E al ponte di Messina

Berlusconi riesuma i vecchi obiettivi mancati. Ricatta l'Udc: basta giochetti. Sì alla moratoria di Ferrara

di Natalia Lombardo / Roma

BRACCIO DI FERRO Berlusconi lancia il secondo ultimatum a Casini: «Basta giochetti, la scelta spetta a loro», o l'Udc entra nel Pdl oppure sarà fuori dalla coalizione. Ribatte il segretario centrista

Cesa: «Giusto, basta giochetti: sì all'alleanza ma l'Udc non rinuncia al simbolo; può anche indicare Berlusconi come candidato premier, ma vuole correre con una lista "federata" al Pdl». Concessione che il cavaliere ha fatto alla Lega e basta. Ma con il Carroccio l'asse è sempre privilegiato, tanto che l'ex premier aprirà la campagna elettorale il 2 marzo al «Parlamento Padano» a Vicenza. Istituzione inventata dai leghisti e che Silvio nobilita, mentre vorrebbe rottamare la Costituzione del '48 «difesa dai nostalgici» e scritta «solo per evitare la guerra civile» ma «lontana dalla realtà».

Berlusconi non riesce a togliersi la pelle del Caimano e alza subito i toni contro il Pd che chiama «il partito di Prodi»: promette «larghe intese» per fare le riforme dopo le elezioni, ma boccia subito l'election day; rispolvera il programma usato, con abolizione dell'Ici e il Ponte sullo Stretto di Messina; sull'aborto lascia libertà di coscienza ma suggerisce all'Onu di far propria la moratoria di Giuliano Ferrara. E lui, il cavaliere che si dice «più vicino agli artigiani che ai salotti buoni», spara a zero contro la Gentiloni sulle tv, «una legge contra aziendari», azzarda, mentre elogia la legge Frattini sul conflitto d'interessi: per rispettarla quando era a Palazzo Chigi «dovetti lasciare quattro volte il tavolo del consiglio dei ministri». Certo non la proprietà di Mediaset... L'ex premier, che oggi sarà a Porta a Porta, va avanti come un treno per scommessa: «I bookmakers inglesi danno la vittoria di Berlusconi a 1,25 e quella di Veltroni a 3,50», si compiace.

Il Cavaliere aprirà la sua campagna elettorale il 2 marzo a Vicenza al parlamento padano



Silvio Berlusconi. Foto di Luca Bruno/AP

Ma i nodi nel Pdl-Arca di Noè non sono sciolti: Francesco Storace è sempre più propenso a correre da solo con «La Destra» e Daniela Santanchè candidata premier (mentre Azione Sociale della Muscolini è entrata nel Pdl). Con l'Udc il braccio di ferro è durissimo. Casini era in stand by in attesa di riunire la direzione giovedì,

ma adesso regge sulla «linea dura» per non finire accorpato nel Pdl. Berlusconi ha fatto partire la raffica elettorale nell'anticipazione dell'intervista a *Tempi*, rivista ciellina. «L'Udc scelga», sta nel Ppe come gli altri partiti di centrodestra e «come l'Udeur, che potrebbe rientrare nello schieramento moderato», quindi se Casini non sal-

ta sul partito del predellino è isolato per sempre, avverte l'ex premier. Eppure sono forti le pressioni d'Oltretevere perché lo Scudo Crociato stia nel centrodestra ma in modo riconoscibile, espresse dal direttore de *L'Avvenire*, Dino Boffo, in linea con il cardinal Ruini. Ma Berlusconi sembra stufo o per

lo meno non si fida di Casini (a Via due Macelli sospettano che gli ex casiniani, come Giovanardi e Barbieri, alimentino la sfiducia di Silvio verso Pier. Il forzista Bonaiuti si arrampica sugli specchi delle smentite: il «basta giochetti non era riferito all'Udc...», Berlusconi parlava della gente che è stufo dei giochi di Pa-

lazzo... E così via. Smentite che non bevono a Via due Macelli, dove si trovava Cesa, mentre Casini era asserragliato nell'altana-ufficio a Montecitorio. Linea dura e non si cede: l'Udc è disponibile ad una alleanza vincente e programmatica con il centrodestra, nel rispetto della propria autonomia e identità», replica all'ultimatum il segretario che aggiunge: e se questo non accade «non è colpa nostra». Insomma «al simbolo non rinunciamo», è la linea di Casini, «possiamo anche sottoscrivere che è Berlusconi il candidato premier, ma con una nostra lista federata al Pdl». Fatti i conti, tra l'altro, i seggi che Berlusconi potrebbe concedere (calcolati in base a quanto i suoi sondaggi danno a ogni partito) non sono poi così tanti rispetto a quelli che l'Udc calcola di ottenere da sola. Per l'Udc l'essere inglobati al Partito della Libertà sarebbe troppo «umiliante». Casini è furioso per il voltafaccia di Berlusconi e di Fini: l'accordo per la Cdl con i quattro partiti fondatori è saltato, con un colpo di telefono s'è trovato un «listone» sul muso. Uno smacco che dicono abbia ricompattato l'Udc siciliana, compresi i berluscones cuffariani, ora uniti nella battaglia contro Miccichè. E l'ex Governatore fa il duro: «Resto ma solo col simbolo Udc».

Casini resiste
Alleanza sì ma senza rinunciare al simbolo
Umiliante entrare nel Pdl

COMUNE DI ROMA Storace si candida E fa fuori Frattini

Francesco Storace fa la sua «marcia su Roma». O meglio, si moltiplica nei posti chiave della capitale per aumentare la visibilità e far capire (a Berlusconi) che non è facile togliere di torno La Destra. Sempre più orientato a presentarsi da solo (e la Santanchè in corsa come premier), Storace si candida anche al Comune di Roma, e Teodoro Buontempo alla Provincia. La scesa nella cordonata michelangiolesca di *Epurator* è il colpo di grazia che fa sfilare il forzista Franco Frattini dalla corsa al Campidoglio: «Non credo che sarò l'avversario di Rutelli - dice alla *Tv della libertà* - Sono molto lusingato, come è giusto che sia, perché personaggi autorevoli come il presidente Fini hanno fatto il mio nome. Certo quella di Roma è una realtà affascinante, ma credo che ognuno possa dare il meglio dove sa dare il meglio». Resterà al Parlamento europeo come vicepresidente della Commissione europea, del resto

Strasburgo non può concedergli quella sorta di congedo al quale pare stesse meditando. Il centrodestra è nei guai per la sfida romana a Rutelli. Storace si è candidato da solo ma per ora è l'unico del centrodestra: «Non siamo per il pensiero unico ma per la politica delle differenze», lo sostiene Daniela Santanchè. Quella dell'ex Governatore del Lazio è una candidatura «fuor d'opera», secondo Gianni Alemanno, big di An. Il quale ha «già dato» contro il Veltroni bis e non ne vuole sapere. Ma storce il naso anche per la vicepresidente della Camera Giorgia Meloni, trentenne battaglia dei giovani di An. Alemanno prende tempo: è favorevole all'election day (Berlusconi l'ha affossato), quindi sciolto questo nodo in un giorno «faremo sapere chi è il nostro candidato». Già, ma chi intende per «noi»? An? La vecchia Cdl? Il nuovo Pdl? Personaggio autorevole fuori dei partiti cercasi: è la tentazione di An. n.l.

IL PUNTO Così evita l'impari confronto con Veltroni, troppo «giovane» e troppo «nuovo». Con chi ha un passato di cui andar fieri e il futuro davanti

Il martello di Silvio batte contro «il partito di Prodi»

MARCELLA CIARNELLI

Poi verrà il giorno del «faccia a faccia». Uno, forse di più. In quale studio televisivo, si vedrà. La competizione è già aperta tra i conduttori. Ma quando si arriverà a quella scadenza il traguardo sarà già alle viste. Il distacco autentico tra i due contendenti si potrà misurare su qualcosa di più concreto delle iperboli del Cavaliere che va raccontando soddisfatto che il suo partito-collage avrebbe già doppiato quello dell'altro contendente che ha scelto di correre «non da solo ma libero».

E sarà già stata vissuta quasi per

intero una campagna elettorale che Berlusconi è stato costretto a tanare sui tempi e le specificità di Walter Veltroni. Sarà stata vissuta dal Cavaliere senza tralasciare gli attacchi all'altro avversario, quello che lui ritiene più debole, quello che non è riuscito a mandar giù con una «spallata» gestita a suon di promesse, anche sostanziose, ma che ora è a Palazzo Chigi solo per l'ordinaria amministrazione per colpa di un pugno di alleati infedeli. Così il Cavaliere, con la ripetitività che caratterizza il suo eloquio, non manca di ricordare appena può che il Pd «è e resta il partito di Romano Prodi», il premier che

«ha governato e lavorato male per otto italiani su dieci assieme a ministri e sottosegretari per l'ottanta per cento di un partito che oggi promette di governare diversamente da come ha fatto fino ad ieri. Ma come possono pensare che gli credano?».

Il Professore agitato come spauracchio, simbolo del malgoverno. Lo slogan sarà martellante finché possibile. In subordine c'è da esibire l'aria di superiorità nei confronti di Veltroni, il possibile partner per larghe intese postelezionali, il politico con cui c'è disponibilità a giocare il «terzo tempo» a patto che abbia perso la partita, «colpevole» di ave-

re più di venti anni meno di lui e di poter affermare con credibilità di essere il «futuro» e il «nuovo» che, ma questo è difficile da capire per il leader del Popolo della libertà, non significa non avere una storia alle spalle di cui essere anche fiero.

Walter e Silvio, confronto a distanza. La camicia button down contro quella scura da gerarca fané. Il Cavaliere scraffiato, la sicura cravatta rossa dell'altro, che non è sempre la stessa ma sembra che lo sia. Il coraggio dei capelli grigi, che è nelle cose superati i cinquant'anni. La capigliatura a calotta che sembra una cuffia da piscina. Le idee vecchie, quasi uguali a quelle

di quattordici anni fa, come se l'Italia non fosse cambiata neanche un po' contrapposte a quelle che possono sembrare un sogno, un'utopia ma che se sarà possibile realizzarle allora qualcosa cambierà davvero. L'approccio così diverso con la storia. Il rispetto dell'uno per chi ha contribuito faticosamente a costruire l'ossatura democratica di questo Paese a cominciare dalla Carta costituzionale. Il disprezzo per chi non ne ha voluto il cambiamento in chiave leghista bollati come «nostalgici». Il coraggio di cambiare per riuscire a guardare avanti di «un sognatore che non è solo» per dirla con John Lennon, cercando

luoghi e slogan non rituali in grado di unire il vecchio e il nuovo, la speranza ed il ricordo. Le lucide immagini pensate sempre ad uso televisivo, con quell'azzurro ossessivo «...di cielo e di mare». Gli inni in rima, vera voce del padrone, che, se non ci fossero stati gli affari e la politica, magari il Cavaliere avrebbe fatto anche Sanremo. La canzone di Lorenzo Cherubini, in arte Iovanotti «Mi fido di te». Due mondi così, a confronto. In competizione. Per i prossimi due mesi. Poi le urne diranno se le previsioni degli scommettitori ci avevano azzeccato. O se l'outsider ce l'avrà fatta a sovvertire i pronostici.

«Walter può giocare la carta-Obama. Resta lo scoglio del Nord»

L'Istituto Cattaneo: «Ma spostamenti elettorali tra i due schieramenti sono difficili». Marturano (Iulm): clima da '92, tutto può cambiare

di Andrea Carugati / Roma

LE CARTE PIÙ FORTI della candidatura di Veltroni sono «la sua personalità di leader, in particolare l'abilità comunicativa, e la novità, l'idea di una «rottura» alla Sarkozy o alla Obama». Eppure questa novità si scontra con un dato che persiste sin dal 1994: la forte rigidità dell'elettorato, che difficilmente si sposta tra i due schieramenti», dice il professor Piorgio Corbetta, direttore di ricerca dell'Istituto Cattaneo di Bologna.

«Gli spostamenti tra i due campi - spiega - sono sempre stati modestissimi. Quelli più consistenti sono sempre avvenuti all'interno dei due schieramenti». Corbetta cita l'esempio del 2006: «Il centrosinistra si attendeva di intercettare molti voti di delusi di Berlusconi, ma il travaso non c'è stato: anche grazie alla campagna elettorale il Cavaliere li ha recuperati quasi tutti. E alla fine, rispetto al 2001, il tasso di fedeltà degli elettori del centrosinistra si è attestato intorno al 94%, quelli del centrodestra al 92%». Numeri alti, che però non fanno a dire a Corbetta che la corsa al solitario del Pd sia un errore:

«Veltroni gioca una partita doppiata: il suo effetto-novità si scontra con i delusi del governo Prodi che Berlusconi vuole intercettare. Ma il paradosso del 2008 è che l'uomo nuovo non è, come quasi sempre avviene, il capo della opposizione, ma il capo del principale partito del governo uscente. Dunque se Veltroni non avesse fatto una mossa di rottura, l'effetto-governo avrebbe completamente schiacciato l'effetto novità, a favore del centrodestra. In questo modo invece se la può giocare, anche se capovolgere la situazione sarà difficile». Corbetta non vede nel Nord un terreno particolarmente favorevole per la rimonta di Veltroni: «Storicamente l'elettorato più mobile è

quello del sud, meno ideologico, più legato alle candidature locali. E poi al Nord c'è la Lega che ha un elettorato particolarmente tenace». Insomma, se rimonta ci sarà «non sarà un fenomeno geograficamente concentrato, certamente non al Nord». Anche perché «sui temi della sicurezza e del fisco, ad

L'analisi di Corbetta:
«A settentrione la Lega elemento di blocco»
Il collega: «Possibile muovere il 10% di voti»

esempio, è molto difficile modificare la sensazione di inaffidabilità del centrosinistra che è diffusa nel nord». E tuttavia, dice ancora il professore, Veltroni ha delle chances «nei confronti di un elettorato di centrodestra poco politicizzato, ma sensibile al fascino di un leader particolarmente efficace in tv come è lui». Un elettorato soprattutto «di area Udc, ma anche di Forza Italia, cattolici legati ai temi del volontariato e dell'impegno civile». Difficile, invece, pensare a un serbatoio di voti Pd tra gli attuali astenuti, quel 20% di non votanti. Più ottimista è Marco Marturano, consulente politico con la sua società Gmp e docente allo Iulm di Milano: «Il 2008 per molti versi è

molto simile al periodo 1992-94, quando la sfiducia verso il sistema politico ha prodotto grandi terremoti elettorali». «Anche oggi c'è una grande sfiducia bipartisan verso la politica. Questo significa che una strategia di forte cambiamento alla Obama può riuscire a spostare fino al 10% di voti, purché la campagna elettorale sia perfetta, i candidati locali si diano da fare come se ci fosse il maggioritario e tutti i leader Pd cantino in coro». Marturano la pensa diversamente da Corbetta sul Nord: «Anche nel 1992-93 il cambiamento è partito dal Nord, e il centrosinistra arrivò a vincere in tutte le principali città, da Torino a Venezia, e poi molto bene anche a Milano. An

perse le politiche, ma perché Forza Italia si impose come la novità assoluta». Dunque stavolta «la partita si gioca quasi tutta in Piemonte, Lombardia e Veneto». Quali i temi? «Sicurezza, fisco, qualità del lavoro, sviluppo, e l'idea di poter mantenere il benessere. Quando il centrosinistra vince al Nord è perché fa centro su questi temi: che non vuol dire scimmiettare la destra, ma apparire affidabili con le proprie idee». Su quale elettorato puntare? «In primis, per immaginare qualsiasi rimonta Veltroni deve tenersi tutto il 31% di elettori dell'Ulivo del 2006. Poi può pescare nell'Udc e in un'area di An che si era esaltata quando Fini si opponeva a Berlusconi».